



Una pattuglia di marine in una strada alla periferia di Falluja Foto di Jacob Silberberg/AP

Attaccati e uccisi 10 marine Su Bush l'incubo Falluja

La bomba è esplosa lo stesso giorno del blitz di Ramadi Ultimatum per i 4 umanitari occidentali presi in ostaggio

di Toni Fontana

LA GUERRA IN IRAQ pare seguire un copione che si ripete all'infinito. Da alcuni giorni le lancette dell'orologio che scandisce le fasi del conflitto sono tornate ad un anno fa. Nei mesi di novembre e dicembre del 2004 gli americani scatenarono una violenta offe-

siva conquistando, anche facendo uso massiccio di bombe al fosforo, la città di Falluja. I bilanci ufficiali parlarono allora di «almeno 2000 terroristi» uccisi nell'assedio e nell'attacco. Ma si scopre ora che il proposito di risolvere militarmente la situazione era ed è una illusione. Ieri infatti la Cnn ha costretto il Pentagono ad ammettere che 10 marine sono morti dilaniati in seguito all'esplosione di una potentissima bomba collocata su una strada nei pressi di Falluja. La strage è avvenuta giovedì, ma il Pentagono è riuscito a nascondere quanto era acca-

duto per 24 ore, poi la Cnn ha fatto sapere da Baghdad che dieci soldati erano caduti ed altri 11 erano rimasti feriti «nel corso di un'operazione contro la guerriglia». Un plotone di marines stava pattugliando a piedi la periferia di Falluja quando è stato investito da una violentissima esplosione. I ribelli avevano confezionato una rudimentale, ma potentissima carica utilizzando alcuni proiettili di artiglieria e l'hanno fatto esplodere forse con un timer. I militari caduti appartenevano alla seconda Divisione dei marines. Con la strage di Falluja i caduti americani dall'inizio del conflitto sono 2125. Dall'inizio della guerra le forze statunitensi hanno subito attacchi anche più letali di quello avvenuto giovedì, ma la strage di Falluja rappresenta un segnale molto serio per il comando Usa. Da quando Bush ha illustrato la «strategia

della vittoria» guerriglia e terrorismo hanno lanciato una sfida che appare solo all'inizio. Nel documento diffuso dalla Casa Bianca intitolato «National Strategy for Victory in Iraq» si legge (pagina 5) che avendo i terroristi «identificato l'Iraq quale centro delle loro aspirazioni globali» costoro debbono «essere sconfitti, uccisi o catturati, attraverso operazioni anti-guerriglia». Con l'obiettivo di assestare il colpo finale agli insorti e alle milizie di Al Zarqawi che gli americani stanno effettuando massicce operazioni nelle zone sunnite. Almeno 2000 soldati americani ed iracheni sono impegnati ad Hit, centro sunnita ad ovest di Baghdad e a nord di Falluja. Altri 500 stanno compiendo una vasta operazione a Ramadi, capoluogo della provincia sunnita dell'Anbar dove, lo stesso giorno della strage di Falluja, 400 miliziani di Al Qaeda hanno occupato per un paio d'ore il centro della città. Un nuovo capitolo della guerra si sta dunque scrivendo nella valle dell'Eufrate che raggiunge il confine con la Siria (da dove - secondo il comando Usa - arrivano i rinforzi per al Zarqawi). Un anno fa, quando Falluja venne conquistata, gli americani cercarono di chiudere la par-

tita con i ribelli, ma ora, 12 mesi dopo, appare chiaro che il piano è fallito e che i terroristi ed insorti sono ancora padroni del campo. Quanto sta accadendo getta una luce sinistra sull'immediato futuro. Agguati e combattimenti infuriano a meno di due settimane dal voto. Non è tuttavia certo che la strategia di Al Zarqawi sia quella vincente. I terroristi infatti stanno facendo terra bruciata. Nei giorni scorsi a Falluja sono stati assassinati Iyad al-Izzi, leader del partito Islamico (moderati sunniti) e lo sceicco Hamza Issawi, leader locale del consiglio degli Ulema. Al Qaeda pretende di dettare legge, ma una parte della dirigenza e della comunità sunnita, ha deciso di accettare il negoziato con gli sciiti ed i curdi. A Baghdad intanto si stanno formando le «squade» in vista del voto. L'ambiguo Chalabi, sciita «secolarizzato» è stato accolto a Washington da Condoleezza Rice. Il 15 dicembre correrà da solo come l'ex premier Allawi, un altro prediletto di Washington. Intanto nell'inferno iracheno continua l'incubo ostaggi: Al Jazira ha trasmesso un nastro in cui i rapitori degli umanitari occidentali minacciano di ucciderli giovedì prossimo se le loro richieste non verranno accolte

LONDRA

«Video mostrano mercenari che sparano su civili iracheni per gioco»

Alcuni filmati che mostrano guardie di sicurezza in Iraq, forse inglesi, mentre sembrano fare il tiro al piccione contro civili iracheni, sparando e uccidendo come per gioco, sono stati trasmessi dal canale tv Channel 4. I video sembrano fatti da persone che vogliono vantarsi delle loro imprese, così come avvenne per le foto delle torture nella prigione di Abu Ghraib. In uno si vedono due automobili che sbandano e finiscono fuori strada dopo essere state crivellate da proiettili partiti da una mitragliatrice posta accanto alla videocamera. Un altro mostra un'auto-

mobile senza targa che dà la caccia e poi schiaccia un altro veicolo. Secondo il settimanale Sunday Telegraph, i video fanno pensare che le cosiddette «private security companies», non soggette a regole né in Gran Bretagna né in America, «potrebbero essere responsabili della morte di centinaia di iracheni innocenti». Gli incidenti apparentemente sono stati filmati lungo la «Irish Route», la strada che collega Baghdad all'aeroporto, quella dove fu ucciso Nicola Calipari.

a.b.

La promessa di Ciampi a Abu Mazen «L'Italia vi aiuterà ad avere uno Stato»

Al Quirinale colloquio con il presidente palestinese Berlusconi offre un summit ad Erice. Incontro anche con Prodi

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«**HO INNANZITUTTO** assicurato il continuo, determinato sostegno dell'Italia all'obiettivo del popolo palestinese: uno Stato indipendente e sovrano che convi-

va con Israele in pace e sicurezza entro confini certi e riconosciuti. Questo traguardo ci sembra oggi più vicino». E molto vicino, sul piano umano oltre che politico, è Carlo Azeglio Ciampi ad Abu Mazen. L'incontro al Quirinale inaugura la due giorni italiana del presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Dura quasi un'ora il colloquio, nello Studio della Vetrata, tra il presidente della Repubblica e il suo omologo palestinese. Ciampi indica tre elementi incoraggianti: «La rinnovata consapevolezza di israeliani e palestinesi della necessità di superare il conflitto in tempi brevi; la volontà delle due dirigenze di adoperarsi a fondo per il raggiungimento di una soluzione; l'importante accordo raggiunto di recente sull'accesso alla Striscia di Gaza». Il capo dello Stato saluta l'ospite come l'uomo che «incarna la speranza dei palestinesi», il dirigente che persegue un «alto, nobile obiettivo», un pace giusta e duratura e il miglioramento tangibile del livello di vita del suo popolo». Su questa strada, rimarca Ciampi, si trova di fronte «il gravoso impegno di mantenere l'ordine pubblico, contrastare e far perdere sostegno ai movimenti eversivi e terroristici». Un impegno fondamentale perché «la violenza è il principale nemico del processo di pace poiché soffoca il dialogo, suscita rancore, rafforza tutti gli estremismi». Una pace giusta, duratura, tra pari, passa anche per lo scioglimento



Abu Mazen a Roma Foto Ansa

del nodo-Gerusalemme. «È essenziale - sottolinea in proposito Ciampi - non pregiudicare lo status di Gerusalemme, città cara a tutte le culture e religioni». Le sollecitazioni del Presidente italiano vengono raccolte da Abu Mazen. Sulla Città Santa, innanzitutto. «Gerusalemme deve rimanere una città aperta a tutti i fedeli e deve rispondere alle esigenze fondamentali del popolo ebraico e palestinese sul piano politico e rappresentativo», sottolinea il leader dell'Anp. Un concetto che Abu Mazen ribadirà nel proseguo della sua intensa giornata romana, negli incontri con i presidenti di Camera e Senato, Casini e Pera, e nel faccia a faccia pomeridiano con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. L'Anp è «determinante» a garantire sempre più la sicurezza nei Territori palestinesi e, allo stesso tempo, ad andare avanti nei processi di riforme democratiche, «al quale non

c'è possibilità di ritorno indietro», garantisce Abu Mazen - che stamane incontrerà in Vaticano Papa Benedetto XVI nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi al termine dell'incontro con Berlusconi e il ministro degli Esteri Gianfranco Fini. «Occorre cogliere l'occasione storica offerta dal ritiro da Gaza», rileva il presidente del Consiglio che ribadisce la disponibilità dell'Italia a ospitare ad Erice negoziati di pace israelo-palestinesi. «Ho ribadito l'offerta di ospitare in Italia, ad Erice, una conferenza internazionale o alcuni incontri e negoziati tra le parti in causa», spiega Berlusconi. Una disponibilità che Abu Mazen non lascia cadere: «Abbiamo accolto con molto interesse la proposta di ospitare i negoziati e concordiamo con la parte israeliana quando avverrà questo incontro», afferma. Abu Mazen ritorna, come era avvenuto in mattinata con Ciampi, a ri-

volgere un sentito ringraziamento al popolo italiano, e ai suoi rappresentanti politici e istituzionali, per il sostegno al processo di pace e per il contributo dato ai progressi, da ultimo alla apertura del valico di Rafah, dove, sottolinea il presidente palestinese, «apprezziamo la presenza del generale italiano Pistolesse» che guida la missione europea di monitoraggio. «Mahmoud il moderato» incassa anche il sostegno di Romano Prodi. La nuova atmosfera che si respira in Medio Oriente è ben sintetizzata dal leader dell'Unione che ha incontrato Abu Mazen in un albergo romano: «c'è un'aria radicalmente diversa rispetto a pochi mesi fa», osserva. Prodi ha quindi assicurato che «la tradizionale cinquantennale politica italiana di presenza seria e quotidiana nell'area» sarà confermata, se vincerà le elezioni, con «un ritorno ad un ruolo italiano di traino della politica europea».

VOLI SEGRETI DELLA CIA

Le Figaro denuncia: scali in Francia e un aereo si è diretto anche verso Roma

PARIGI I voli di «Guantanamo express» potrebbero essersi fermati anche in Francia e un aereo avrebbe fatto scalo a Roma. Lo sostiene Le Figaro, e il ministro degli Esteri francese afferma che è possibile che aerei della Cia abbiano fatto scalo sul territorio nazionale. Ma ha sottolineato il portavoce del Quai d'Orsay - resta da verificare e bisogna soprattutto sapere «chi ci fosse a bordo di quei voli». Le autorità francesi stanno cercando di verificare e ricostruire per quanto possibile i voli del 31 marzo 2002 e 20 luglio 2005 che secondo il giornale sarebbero arrivati a Brest e Le Bourget. Ma è tutta l'Europa che intanto aspetta la risposta ad una lettera che la Ue ha inviato a

Condoleezza Rice sulla questione. Secondo la denuncia di Le Figaro aerei noleggiati dalla Cia e che avrebbero potuto trasportare prigionieri islamici avrebbero fatto scalo anche in Francia ad almeno due riprese, nel 2002 e nel 2005. Il primo volo sarebbe avvenuto il 31 marzo 2002. L'aereo era un biattore Learjet decollato da Keflavik in Islanda con destinazione l'aeroporto di Brest-Guipavas da dove sarebbe ripartito con destinazione finale la Turchia. Secondo la direzione dell'aeroporto di Brest, sentita dal giornale, proprio questo aereo si sarebbe diretto poi verso Roma per un altro scalo. Giovedì Berlusconi aveva dichiarato: in Italia nessun volo sospetto

Terry Flaxton Antonella Bussanich
Ugo Rondinone Studio Azzurro
Chris Marker media_FORMASUONO
Gabriele Amadori AGON
Alicia Martin Alessandro Amaducci
Luiz Duva Mario Canali
Christian Peintner Bill Viola

techne 05

Fra arte e tecnologia
L'immagine infinita. Schermi, visioni, azioni

28 ottobre 2005 › 26 febbraio 2006
Spazio Oberdan - Viale Vittorio Veneto, 2 Milano

Promossa da
Provincia di Milano

Ideata da
INVIDEO

In collaborazione con

Sponsor tecnici
metr

Tutti i giorni ore 10 - 19.30
martedì e giovedì fino alle 22
lunedì chiuso

ingresso € 6,20 ridotto € 4,10

Per informazioni
02 76115394
www.mostrainvideo.com
Provincia di Milano
02 7740.6300/6302

www.provincia.milano.it/cultura